

## Prevenzione

LA BEFFA  
DEI 30 MILIONI  
PER FRANE  
E ALLUVIONI**I cambiamenti climatici**

Gli eventi estremi legati ai cambiamenti climatici in atto hanno subito un aumento esponenziale, passando da uno ogni 15 anni prima del 1990 agli attuali 4 o 5 all'anno

**Il voto ignorato**

La commissione Ambiente della Camera aveva votato all'unanimità finanziamenti per 500 milioni annui

di GIAN ANTONIO  
STELLA

**M**a se il 62% delle frane d'Europa flagella l'Italia causando in media un miliardo di danni l'anno, come possiamo investire nella prevenzione la miseria di 30 milioni cioè molto meno di quanto è costato il centro benessere (mai aperto) finanziato dallo Stato a Bagnoli? Dobbiamo affidarci ancora a San Gennaro, alla Madonna di Loreto e ai cornetti di corallo? Non abbiamo fatto in tempo ad asciugarci le lacrime nel ricordo del disastro del Vajont, e tutte le parole solenni intonate dalle più alte autorità («mai più, mai più, mai più») sono evaporate nel nulla.

Ma è questo il modo di rendere omaggio alle vittime di quella strage provocata dall'insipienza, dalla sciattezza, dalla superficialità con cui fu trattata la natura? Non ci sono soldi per difendere oggi il fragile suolo nazionale, dice la legge di stabilità. Punto. Discussione chiusa. E la cosa pare non avere scandallizzato nessuno.

Eppure, come ricorda Ermete Realacci chiedendo al governo e alla maggioranza un radicale ripensamento perché «la messa in sicurezza del territorio è la sola Grande opera assolutamente indispensabile al Paese», la commissione Ambiente della Camera aveva votato all'unanimità (all'unanimità!) una risoluzione bipartisan, sottoscritta da tutti i gruppi politici, che chiedeva di fare finalmente molto, ma molto di più. A partire da uno stanziamento «pari ad almeno 500 milioni annui». Ne

arriveranno 16 volte di meno.

Un azzardo. Perché i numeri ricordati nella risoluzione non dovrebbero far dormire di notte. In Italia, vi si legge, «le aree a elevata criticità idrogeologica (rischio frana e/o alluvione) rappresentano circa il 10 per cento della superficie del territorio nazionale (29.500 chilometri quadrati) e riguardano l'81,9 per cento dei comuni (6.633); in esse vivono 5,8 milioni di persone (9,6 per cento della popolazione nazionale), per un totale di 2,4 milioni di famiglie; in tali aree si trovano oltre 1,2 milioni di edifici e più di 2/3 delle zone esposte a rischio interessa centri urbani, infrastrutture e aree produttive».

Non bastasse, «la pericolosità degli eventi naturali è senza dubbio amplificata dall'elevata vulnerabilità del patrimonio edilizio italiano: oltre il 60 per cento degli edifici — circa 7 milioni — è stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica per le costruzioni e, di questi, oltre 2,5 milioni risultano in pessimo o mediocre stato di conservazione e, quindi, più esposti ai rischi idrogeologici».

Di più, «il progetto Iffi (Inventario dei fenomeni franosi in Italia), realizzato dall'Ispra e dalle Regioni e Province autonome, ha censito ad oggi oltre 486 mila fenomeni franosi, il 68 per cento delle frane europee si verifica in Italia. Inoltre, il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, sulla base dei dati dell'Ispra, ha valutato che il costo complessivo dei danni provocati dagli eventi franosi e alluvionali dal 1951 al 2009, rivalutato in base agli indici Istat al 2009, risulta superiore a 52 miliardi di euro, quin-

di circa un miliardo di euro all'anno e, complessivamente, più di quanto servirebbe per realizzare l'insieme delle opere di mitigazione del rischio idrogeologico sull'intero territorio nazionale, individuate nei piani stralcio per l'assetto idrogeologico e quantificate in 40 miliardi di euro».

Ancora: «La gravità del problema appare altresì evidente, se si pensa che, a partire dall'inizio del secolo scorso, gli eventi di dissesto idrogeologico gravi in Italia sono stati oltre 4.000 e hanno provocato ingenti danni a persone, case e infrastrutture, ma, soprattutto, hanno provocato circa 12.600 morti, mentre il numero dei dispersi, dei feriti e degli sfollati supera i 700 mila».

E le cose, anche se la memoria collettiva pare avere già dimenticato i disastri e i lutti più recenti che hanno colpito al Nord e al Sud, da Vicenza a Giampiglieri, da Soverato a Genova, vanno peggiorando: «Gli effetti conseguenti ai cambiamenti climatici in atto sono ormai tali che gli eventi estremi in Italia hanno subito un aumento esponenziale, passando da uno circa ogni 15 anni, prima degli anni 90, a 4-5 l'anno».

Ad essere a rischio sono anche moltissimi edifici pubblici. Spiega il rapporto Ance-Cresme sullo «Stato del territorio italiano nel 2012» che nelle aree ad elevata criticità idrogeologica (poi ci sono quelle esposte ai pericoli sismici) «rientrano complessivamente circa 6.800 edifici, di cui 6.251 scolastici e 547 ospedalieri». Particolarmente vulnerabile appare la situazione delle scuole in Campania dove a rischio di smottamenti, frane e alluvioni sono

addirittura 1.017: un sesto di quelle italiane.

E siamo al tema: è meglio spendere più soldi «dopo», piangendo morti e dispersi, o è meglio spenderne di meno «prima» puntando sulla prevenzione? La risposta è ovvia. O almeno così la pensano, a parole, tutti coloro che hanno firmato in questi mesi mozioni sul tema. Dal forzista Renato Brunetta al democratico Roberto Speranza, dal montiano Salvatore Matarrese al vendoliano Alessandro Zan, dalla leader di Fra-

telli d'Italia Giorgia Meloni al grillino Samuele Segoni... Insomma tutti, ma proprio tutti. Ma poi, al momento di stringere...

coinvolta: 121 i comuni interessati, disagi, paralisi, scuole e negozi chiusi, gente bloccata in casa. Molte imprese rimarranno bloccate per settimane. Un miliardo la stima dei danni nella regione

**In Sicilia**

Nell'ottobre del 2009 un nubifragio si abbate nel Messinese: frane e crolli nei comuni Scaletta Zanclea e Giampileri (foto sopra), dove i morti sono 34. Città isolate, strade e ferrovie interrotte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Disastri**

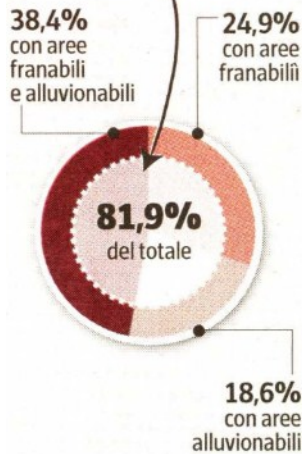
**In Veneto**

Nel novembre del 2010 il Veneto viene colpito da una violenta alluvione. La provincia di Vicenza (foto in alto) è la più

D'ARCO

**Le cifre**

**6.633**  
I comuni a rischio idrogeologico



**5,8 milioni**  
La popolazione che vive in aree a rischio

**29.517 kmq**  
L'estensione delle aree ad alta criticità

Di cui  
Aree franabili  
**17.254 kmq**

Aree alluvionabili  
**12.263 kmq**

**486 mila**

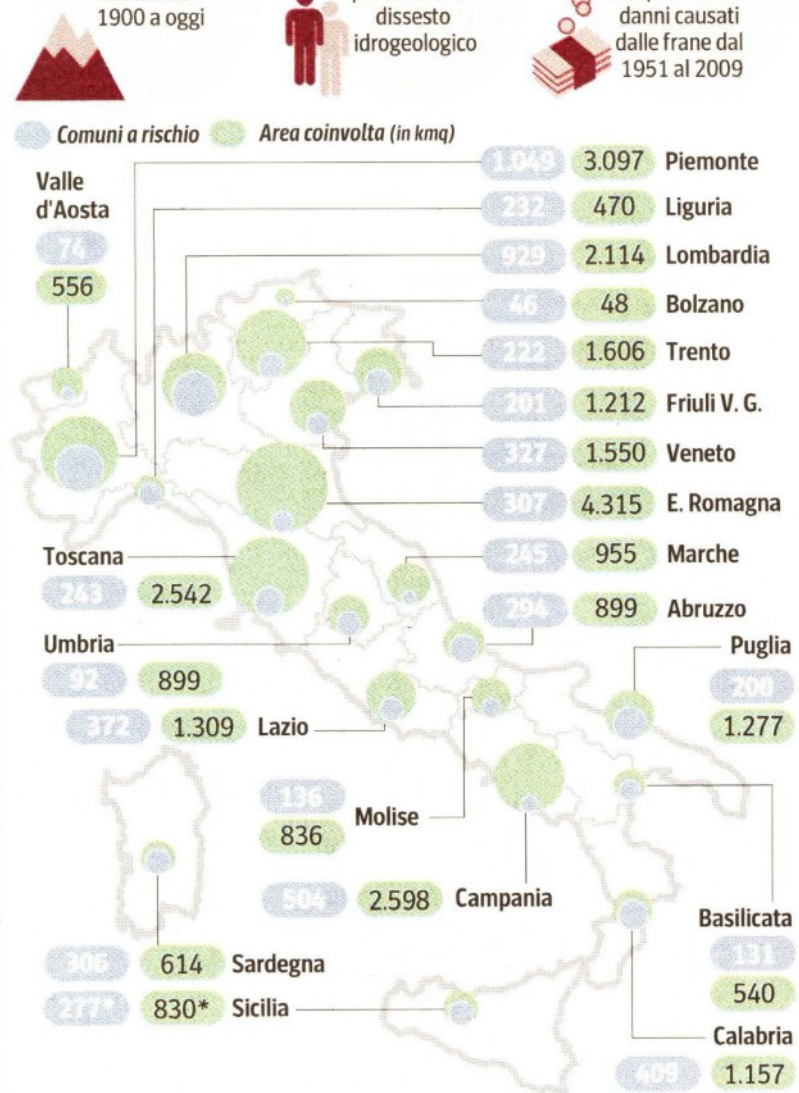
I fenomeni franosi dal 1900 a oggi

**12.600**

Le vittime provocate dal dissesto idrogeologico

**52 mld**

Il costo complessivo dei danni causati dalle frane dal 1951 al 2009



Fonte: ministero dell'Ambiente, Ispra, Ance-Cresme, Ifi

\* dati provvisori